

**Roberto Baldassarri**  
CRONACHE DI UN BALORDO  
**L'architetto 10 e loden**

“... Siii... l'architetto... della minchia...”

“... Oooh... ragazzi, che mi prendete per il culo... non è un soprannome, questo è un architetto vero con tanto di laurea e lode”.

“Vorrai dire *loden*... il cappotto”, interviene beffardo l'amico *Bufalo*.

“Lode a voi – dico incazzato - che da tre settimane vi sbattete come anguille attorno a quella gioielleria senza capirci un cazzo. Ormai conoscete le cantine meglio delle vostre tasche, ma con quelle teste non riuscirete mai a capire dove bisogna fare il buco per raggiungere la *marmotta*, ci vuole un esperto... e chi meglio di un architetto può dirlo?” e rivolto al *Baroncino* “Questi al massimo tornano con un salame e qualche bottiglia di vino trovata nelle cantine”.

“Basta là” interviene il *Baroncino* dal tavolo vicino dove giocava a scala con gli amici “se il *Barone* dice che ci ha l'architetto allora è cosa fatta...basta là ...”.

Eravamo al *Bar del Maresciallo* come sempre, le due e trenta del pomeriggio e stavano già arrivando i balordi e perdigiorno della zona, con *Bufalo*, *Scassy* ed *Angelino* ci spostammo in una saletta interna per stare tranquilli e discutere di come si poteva risolvere il problema della gioielleria.

Alla fine, dopo aver superato ogni reticenza ed aver fornito le garanzie possibili sulla sua affidabilità, riuscii a convincerli che associare l'architetto al colpo era l'unica via certa di successo.

Francesco era il suo nome e così voleva essere chiamato, ma tutti lo chiamavano *Franco* e lui s'incazzava.

Mi tampinava da mesi per entrare a far parte della banda, era diventata una persecuzione. Voleva partecipare a svaligiamenti di ville e negozi, senza nessuna necessità di fare soldi “facili” come si dice, che poi sono tutte balle perché di facile non c'è mai niente.

Personaggio colto e intelligente, amava l'illecito, il vietato, l'ebbrezza del rischio fine a se stesso, penetrare nottetempo nelle abitazioni dei benestanti, mettere tutto a soqqadro, asportare oggetti anche di poco valore, dei quali tratteneva sempre qualcuno per la sua collezione privata.

“Stai all'occhio” gli dicevo spesso “se un giorno ti cuccano poi le paghi tutte”.

Forse qualcuno di voi stenterà a crederlo, ma di personaggi simili, amanti del rischio fine a se stesso senza necessità di guadagno, ne conobbi altri, taluni anche figli di famiglie cospicue col cognome quotato in Borsa.

Francesco venne a far parte del gruppo e io che avevo fatto da mallevadore ne ero responsabile della condotta e dell'etica professionale. Malauguratamente il debutto si rivelò disastroso e quando la cosa si riseppe al *Bar del Maresca*, furono grasse risate, soprattutto alle mie spalle.

Vediamo come andarono veramente le cose in quella sfortunata spedizione, poiché l'architetto fu tradito solo dall'emozione del neofito, non certo da incapacità, come spesso accade ai migliori.

I ragazzi avevano da qualche tempo predisposto in loco il materiale occorrente “atto allo scasso” come dicono in Questura, picconi, piede di porco, spranghe di vari tipi ed una pompa ad olio che con la forza della spinta avrebbe facilmente sfondato qualunque muro o soffitto.

La sera seguente, dopo avere perlustrato la zona e controllato che tutto fosse tranquillo, penetrammo negli scantinati del palazzo dov'era la gioielleria. Per quanto non interessato a quel lavoro, dovetti seguirli come osservatore, quale garante dell'architetto.

Si mise subito al lavoro con l'entusiasmo tipico dei neofiti, perlustrò prima tutti gli scantinati possibili, studiando muri e soffitti alla luce di torce tascabili e, dopo attenti calcoli e lunga meditazione, emise la sentenza tanto attesa.

“Sfondate qui... è il punto più debole del soffitto per raggiungere la gioielleria sovrastante”, disse e nessuno di noi osò contraddirlo.

I ragazzi si misero al lavoro di gran lena.

Se qualcuno tra voi lettori pensa che sia cosa facile sbrecciare un soffitto di cantina, specie se di casa di vecchia costruzione, praticare un foro ed allargarlo al punto da farci entrare una persona, e tutto questo in silenzio e in poca luce, si sbaglia di grosso. Pur disponendo delle attrezzature necessarie, martinetti, pompe idrauliche etc, è un lavoro improbo e faticoso; calcinacci e mattoni che ti cadono addosso oltre al rischio di essere sentiti o visti da qualcuno che avverta le *madame*. Posso garantire che quando le cose vanno bene i soldi ricavati sono veramente guadagnati col sudore della fronte. Non è mai come nei film...

Il foro nel soffitto va allargato di quel minimo perché c'entri il più magro della compagnia. Ogni banda che si rispetti ne ha uno all'uopo, cui è vietato ingrassare pena la perdita del posto di lavoro, questa è la ragione dei tanti nomignoli, *Angelino, Tonino, Carletto, Marietto*, oppure soprannomi, *Scricciolo, Spizzico, Smilzo, ecc.*

Nel nostro caso quella sera d'anguille n'avevamo due, *Angelino* e *Scassy* che più magri non si può, per quanto dovevo ammettere che *Scassy* a tavola era una buona forchetta.

Purtroppo il punto indicato dall'architetto per praticare il buco si rivelò più resistente di quanto non avessimo previsto, il lavoro occupò più tempo di quanto avevamo preventivato, albeggiava quando riuscimmo ad allargare il foro di quel minimo che permettesse l'entrata, tramite una piccola scala ad *Angelino* e *Scassy*.

Ormai le nostre anguille erano dentro da almeno dieci minuti, sentivamo solo lo scalpiccio dei loro piedi sulle nostre teste.

Erano le cinque e trenta, già troppo tardi, la prima luce dell'alba filtrava tenue dalle grate sulla strada, bisognava affrettarsi non c'era più tempo da perdere, il portiere o qualche inquilino mattiniero avrebbe potuto sentirci e chiamare le *madame*.

"*Scassy...che cazzo stai facendo, dormite? - grido -...guarda com'è la marmotta, se è facile salgo anch'io ..se no spazzate veloci quanto c'è in vetrina e filiamo ch'è tardi*".

"*Arrivo - risponde prontamente Scassy - butto ori e gioielli e saltiamo giù*".

Dal buco praticato con tanta fatica nel soffitto, come da una cornucopia ci piovve addosso di tutto, scatole di detersivi, saponi, dentifrici, scope e quanto altro, escluso che ori e gioielli e per ultimi loro stessi atterrando sul montone di detersivi.

"*Stronzo - mi apostrofò Scassy furibondo - te e il tuo architetto del cazzo, siamo finiti nella drogheria di fianco*".

Stanchi, sporchi e sudati, raccogliemmo in fretta i nostri attrezzi da lavoro e ce n'andammo di corsa. I lavoratori del primo turno già attendevano il tram per recarsi al lavoro, chissà cosa pensarono vedendoci così conciati... forse ci avranno scambiato per loro colleghi del turno della notte.

L'emozione di essere finalmente parte integrante della banda del buco aveva giocato un brutto scherzo all'architetto. Ma che era in gamba io lo sapevo e poco dopo ce ne diede la prova scovando ed organizzando diversi lavori interessanti.

Uno di questi consisteva nello svaligiare un grosso magazzino di macchine fotografiche e cineprese, materiale che allora era molto richiesto dagli "onesti" commercianti al dettaglio.

Tutto si svolse nel miglior dei modi, liscio e tranquillo come l'olio, uscimmo con una decina di sacchi stracolmi di materiale d'ingente valore commerciale.

'Finalmente - pensai rientrando a casa - dopo tanta rognà una botta giusta, è il 20 di luglio, in settimana vendo tutto e via al mare... ci rivediamo a settembre'.

La sera stessa ci radunammo nel monolocale adibito a covo della banda, aprimmo i sacchi della mercanzia per classificare la merce e valutare il probabile guadagno, e dovemmo nostro malgrado constatare che un terzo delle macchine era da riparare.

Nel magazzino svaligiato c'era un'officina di riparazione, e noi senza saperlo avevamo preso anche quelle ancora da sistemare.

Riuscimmo in pochi giorni a piazzare tutto il materiale valido, ma per le macchine rotte era impossibile trovare l'acquirente.

"E di queste che facciamo?" si chiedevano i ragazzi angosciati.

“Signori - sentenziai - si butta tutto... non c'è possibilità di vendita... spiacente, la prossima volta fate più attenzione prima di arraffare”.

Anche se non davo a vederlo ero abbastanza contrariato anch'io, sapendo di dover buttare materiale il cui valore commerciale sul mercato passava la ventina di milioni di lire.

“Ho un'idea - intervenne l'architetto - anche se sono macchine da riparare, questo tu lo sai meglio di me si tratta sempre di un valore non trascurabile per il *dannato* che dovrà risarcire i suoi clienti... contattiamolo prima di buttare, proponiamo come dite voi... il cavallo di ritorno, credo sarà felice di riavere la sua merce in cambio di un po' di soldi”.

“Franco, non hai capito un cazzo - gli dico - il cavallo di ritorno c'è solo quando si è costretti a farlo ed è gratuito, solo quando il *dannato* ha amici potenti che possono crearci guai peggiori, questo si chiama riscatto”.

“Va bene... chiamatelo come volete... ci state?”.

“Certo che ci stiamo” dissero all'unisono *Poppo e Marcello*.

“Signori” chiosai ” sapete che succede... i soldi bisogna andare a prenderli in mezzo alla strada... senza nessuna garanzia che non ci siano le *madame*”.

Lui stesso fece la trattativa, da parte mia diedi solo qualche consiglio tecnico.

Il *dannato* fu ben felice dell'offerta che gli evitava tante rogne con i clienti, la restituzione fu concordata contro un versamento di dodici milioni di lire che nel '71/72 ora non ricordo bene non era poca cosa, da versarsi in due trance, in modo che lui avrebbe controllato la metà della merce prima del secondo versamento. Logica precauzione che non mi sentivo di smentire anche se sapevo che ci avrebbe fatto correre un doppio rischio nel recuperare i soldi.

Fissammo l'appuntamento per le nove di sera in un viottolo secondario dell'idroscalo.

Ci muovemmo con tre auto per meglio controllare il territorio evitando imboscate e depositati due sacchi di juta pieni di camere e cineprese.

Io e *Poppo* rimanemmo in attesa, mentre gli altri giravano attorno in auto perlustrando la zona a scampo di spiacevoli sorprese.

Il *dannato* che io conoscevo di vista, sopraggiunse di lì a poco, scese dall'auto con atteggiamento circospetto, diede un fugace sguardo all'interno dei sacchi e sinceratosi del contenuto caricò il tutto e lasciò sul posto un sacchetto da supermarket.

Misi in moto e mi avvicinai subito, *Poppo* raccolse il sacchetto di plastica e via, verso il nostro covo dove subito ci raggiunsero gli altri.

I sei milioni pattuiti per la prima trance erano in bella mostra sul tavolo.

L'architetto gli telefonò subito per avere conferma, e quello contento come una Pasqua, voleva chiudere subito la trattativa, assicurando che aveva i soldi pronti.

“*E adess se ghe demm - disse il Poppo - i ball de Fra Giulii*”.

In effetti, aveva ragione, il covo era vuoto, rimanevano sì e no una quindicina di camere rotte e per di più di poco valore.

“Fatemi pensare - disse l'architetto - datemi tempo...”.

Di tempo per pensare gliene demmo molto, tutta la sera sino a mezzanotte ma la lampadina non si accese nella sua mente, però verso le due, mentre eravamo in un locale di Brera a festeggiare l'idea vincente venne a me.

Fu un vero colpo di genio che riscosse il plauso unanime di tutta la banda.

“Ho risolto il problema, è facile - dissi - riempiamo i sacchi di mattonelle di carbone, costano poche lire e so io dove trovarle, sono nere ed assomigliano abbastanza a macchine fotografiche, sopra ci mettiamo quanto resta, ormai lui di noi si fida ...vedrete funzionerà”.

Fui acclamato come Einstein quando elaborò la famosa teoria della relatività, furono stappate tre bottiglie di *champagne* per festeggiare l'idea geniale e risolutiva.

Uscimmo dal locale che eravamo allegrotti ed albeggiava, già sferragliavano le prime vetture tranviarie e i lavoratori del primo turno, ancora assonnati si avviavano alla quotidiana penitenza.

Dormii poche ore, di certo l'eccitazione dell'idea che volevo subito realizzare e mettere in pratica poiché mi piaceva particolarmente, al di là dei milioni che ci avrebbe procurato.

L'appuntamento era al covo per le tre del pomeriggio dove giunsi in anticipo e con tre sacchi di mattonelle di carbone.

Verso mezzogiorno ero passato da un mio conoscente venditore di legna e carbone, *sustree* in milanese, dove ogni tanto acquistavo qualche ciocco di legna per il caminetto, più per scena che per necessità, casomai fosse capitata una qualche sbarbina durante l'inverno che voleva essere scopata sul tappeto davanti al fuoco scoppiettante, come si vede in qualche film. Ci sono in giro tante sconvolte, non si sa mai meglio essere attrezzati.

“Ciao Gerolamo, ho bisogno di una quintalata di mattonelle, ce n'è ancora?”.

“Certo che ne ho - risponde il carbonaio - anche se ora con i caloriferi si vende più poco. Ma adesso è luglio che te ne fai?”.

“Ho freddo... devo scaldarmi... che ti frega?”.

Alle quattro c'eravamo tutti, preparammo i sacchi secondo la mia regia e telefonammo di nuovo al *dannato* prendendo appuntamento per la sera verso le otto, ma in altro posto dalle parti della Baia de Re, la vecchia strada per Pavia.

“Stavolta è dura ragazzi - dissi - il *dannato* sa di non avere niente da perdere... se io fossi al suo posto sareste rovinati”.

Ammutolirono tutti udendo la prospettiva, tanto che dovetti intervenire con una delle mie boutade.

“Scherzavo, ci vado io al recupero voi state alla larga, ora tutti a cena dal *Turatti* paga il *Poppo*, se poi dovesse andar male tanto me la canto subito”. E con questa battuta riuscii a riportare il buonumore tra loro.

In effetti, andai solo a recuperare i soldi abbandonati sul margine di un prato in periferia. L'idea era stata mia, ed il rischio dovevo correrlo io.

Il tipo fu di parola giunse puntuale, fossero tutti così tutti gli uomini, si eviterebbe di rubare: ormai sapeva di potersi fidare.

Caricò i sacchi in auto e partì veloce com'era venuto, gettando sull'erba il solito pacchetto di milioni.

Scesi dall'auto con calma, la furia in questi casi non serve, se c'è la *madama* sei bevuto in ogni modo, controllai il contenuto del sacchetto e ripartii tranquillo con altri sei milioni in *berta* da dividere.

Ormai il fieno in cascina c'era, l'indomani sarei già stato al mare col mio amore, poi a settembre... con le prime nebbie, Dio vede e provvede, soprattutto con le pecorelle smarrite come noi, basta aver fede.

Devo ammettere, che visto il personaggio del *dannato*, uomo di parola come non pochi, mi dispiacque pure di averlo dovuto raggirare, sentii dell'amaro in bocca ripensando al fatto, perché uomini di siffatta tempra andrebbero rispettati, meglio ancora cooptati dalla nostra parte.

Che cazzo ci faceva un uomo come lui in un mondo di bottegai, ladri, tangentari, zanza ed evasori fiscali?

Il suo errore in quel momento fu di stare dall'altra parte, non dalla mia, di combattere sulla trincea sbagliata, e si sa “a la guerre com a la guerre” quando spari tiri diritto contro chi hai di fronte in quel momento, è la dura legge della sopravvivenza.

Io so chi è, lui non sa chi sono io, oggi sarebbero scuse tardive... se per caso vecchio e stanco come me, navigando su Internet, dovesse capitargli di leggere quanto narrato, sappia che non c'era nulla di personale... *only business*.

“Non ti portai il carbone come la Befana per bambini cattivi... in parte mi sono assolto da questo scherzo da prete sperando che tu avessi almeno un bel caminetto ...”.